

In pericolo 10.000 posti di lavoro se non si investe nella chimica

Iniziato ieri sera l'incontro tra sindacati e governo su Brindisi e Priolo - Occorre lo sviluppo di nuove linee produttive nel settore delle plastiche - La necessità di creare due poli specializzati e distinti - In tre anni sono 20.000 gli occupati in meno

ROMA — Che fine faranno le migliaia di «cassintegrati» di Brindisi e Priolo? Quali prospettive per i due grandi stabilimenti chimici del Sud? La trattativa fra sindacati, governo ed ENI-Montedison si è aperta ieri sera al ministero delle Partecipazioni Statali. Il nocciolo delle proposte della FULC è costituito dalla richiesta di reinvestimenti nelle zone meridionali che consenta il sostanziale mantenimento dei livelli occupazionali attuali. C'è quindi bisogno di investimenti nel settore chimico e anche al di fuori di questo per riassorbire i 2.000 lavoratori in cassa integrazione a Brindisi (costituiscono la metà dei dipendenti dello stabilimento) e i 1.300 di Priolo.

Il governo Spadolini e il ministro De Michelis lo ha ripetuto successivamente più volte, si era impegnato a presentare programmi ed è maturato il tempo che questo «dichiarazione di principio» si traduca da parte del nuovo gabinetto Fanfani in proposte concrete. «Si tratta — spiega Neno Coladagelli, segretario nazionale della FULC — di rilanciare alcune linee produttive, in particolare quelle delle plastiche, tramite investimenti della mano pubblica».

Per Brindisi si parla di polietilene e per Priolo di ossido di etilene. Ci sono poi le attività sostituite in altri settori, ancora tutte da definire. L'unico impegno, sin qui preso, è la costruzione di una centrale ENEL, ma occuperebbe solo 500-600 lavoratori e per un periodo limitato. Senza contare che occorrono, per realizzare un simile impianto, professionalità particolari e, quindi, esistono molte difficoltà a dirottare i lavoratori di uno stabilimento chimico verso un altro, in carpenteria. Non resta per il governo che la strada di programmare lo sviluppo di nuove linee produttive, un intervento in altri settori dell'economia meridionale e di fare, sia nell'u-

no che nell'altro caso, investimenti. C'è, insomma, un problema di finanziamenti che non vale solo per Brindisi e Priolo, ma per la chimica tutta intera. Altrimenti la mannaia calerà ancora pesantemente sul Mezzogiorno e non solo qui. Sono 10.000, infatti, coloro che potrebbero andare in cassa integrazione (attualmente, come è noto, la decisione è stata sospesa) negli stabilimenti ENI, Montedison e nel settore delle fibre; e la chimica non può certo sopportare ulteriori emorragie occupazionali, dopo aver perso dal '79 ad oggi oltre 20.000 posti di lavoro. Il discorso si amplia a macchia d'olio. «L'accordo ENI-Montedison, ad esempio — osserva Coladagelli — così come è un connotato recessivo. Occorrono modifiche che, in un modo o in un altro, permettano un serio impegno del governo per risanare e fare investimenti. L'intesa costituisce certamente un passo avanti verso la specializzazione dell'ENI e della Montedison, ma non

si è arrivati a creare due poli: uno privato, legato alla produzione farmaceutica e alla chimica fine e l'altro pubblico impegnato, invece, nella chimica di base e nei derivati. Entro il 28 febbraio si attendono risposte definitive da parte del governo, ma intanto non è difficile fare qualche cifra sui soldi che servono per ridare fiato e prospettive al settore. Occorre infatti ricapitalizzare l'ENI e l'Enoxy, e ci vogliono almeno 1.800 miliardi. Ma non è un mistero, poi, che parecchi impianti ceduti dalla Montedison non solo sono in pesante passivo, ma continueranno ancora per qualche anno a perdere. Ci sono, infine, da fare una quantità consistente di investimenti, senza i quali non c'è futuro. Insomma, occorrono miliardi. Umberto Colombo ha già avanzato alcune richieste a De Michelis e ha anche rilasciato dichiarazioni rassicuranti: «La chimica per l'ENI deve costituire un fatto strutturale. Buon segno, visto che i suoi predecessori troppe volte l'avevano considerata un inutile fardello, un settore dal quale disimpegnarsi, ma i tempi stringono e occorrono programmi, soldi, fatti. Ieri la trattativa fra sindacati ed esecutivo è iniziata ed ha riguardato gli stabilimenti del Sud. È importante — osserva Coladagelli — che il confronto si svolga in un clima di fiducia. Sarebbe inaccettabile un tentativo di drammatizzazione da parte della Montedison, tramite la scelta unilaterale di collocare migliaia di lavoratori in cassa integrazione».

Gabriella Mecucci

«Cassintegrati» dell'Alfasud occupano la FLM di Napoli

NAPOLI — Una trentina di «cassintegrati» dell'Alfasud di Poggioreale hanno occupato ieri pomeriggio la sede della FLM di Napoli, per «premere sul sindacato affinché convochi entro questa settimana un'assemblea generale di tutti i lavoratori dell'Alfasud». Alla FLM la richiesta del «comitato» viene giudicata pretestuosa. Infatti proprio oggi, in fabbrica, si svolgono assemblee di reparto con un'ora di sciopero sui problemi dei «cassintegrati»; per venerdì è previsto un incontro pubblico con le forze politiche, mentre la settimana prossima riprenderà la trattativa con l'Alfa Romeo per il rientro nei tempi previsti di tutti i lavoratori in cassa integrazione.

Cassa integrazione sospesa alle acciaierie di Piombino, Valdarno e Porto Marghera

De Michelis conferma l'accorpamento delle aziende - Voci di tagli ai finanziamenti (60 anziché 120 miliardi) - Manifestazione a Firenze

Della nostra redazione
FIRENZE — I lavoratori delle Acciaierie di Piombino, San Giovanni Valdarno e Porto Marghera hanno ottenuto un primo risultato. Il ministro delle Partecipazioni Statali, Gianni De Michelis, è stato costretto ad ammettere i ritardi del governo nell'attuazione del piano degli acciai speciali ed a riconfermare le scelte compiute dal Comitato interministeriale per la programmazione industriale che prevedono una integrazione tra questi stabilimenti ed investimenti per circa 120 miliardi nell'azienda di Piombino della Finisider che dovrà funzionare da capogruppo. Anche tutti i piani che prevedono la cassa integrazione per quasi 5 mila lavoratori nei tre stabilimenti restano per ora congelati. Nell'incontro avvenuto ieri a Roma presenti anche i consigli di fabbrica della Nuova Sias, che comprende gli stabilimenti di Cogne e della Breda Siderurgica di Sesto San Giovanni e delle Acciaierie di Terni, il ministro De Michelis, riconfermando le scelte compiute dal Comitato interministeriale per la programmazione industriale, si è detto battendo da diversi mesi, ha impegnato la finanziaria del gruppo, la Finisider ad elaborare assieme alle direzioni dei vari stabilimenti ed al sindacato l'accordo quadro per le integrazioni delle produzioni e l'assetto commerciale dell'intero settore degli acciai speciali. Una prima riunione per definire il piano finan-

ziario è stata fissata per venerdì al ministero delle Partecipazioni Statali. L'ipotesi di un finanziamento da parte dell'IMI sembra ormai tramontata, in quanto l'istituto mobiliare non «vorrebbe ritenere la Finisider solvibile». Il ministro De Michelis ha parlato di altri possibili canali finanziari da trovare tramite l'IRI. Tra i lavoratori che ieri pomeriggio presidiavano la sede RAI di Firenze per chiedere una maggiore informazione sui loro problemi e più in generale su quelli della siderurgia nazionale è circolata anche una cifra, attribuita a fonti governative: 60 miliardi di lire. Non sono che la metà del necessario per lo stabilimento di Piombino. Da parte sindacale comunque si esprime un cauto ottimismo sulle affermazioni del ministro delle Partecipazioni Statali, senza dimenticare che proprio alle Acciaierie di Piombino due anni fa il ministro De Michelis aveva preso gli stessi impegni. Anche la cassa integrazione per sei mesi di circa 4 mila lavoratori delle Acciaierie di Piombino non dalla fine di gennaio e di un altro migliaio tra gli stabilimenti di San Giovanni Valdarno e di Porto Marghera che doveva scattare lunedì scorso dovrà essere rivista alla luce delle reali esigenze delle singole aziende di comparto e nei tempi più brevi possibili le opere di ristrutturazione necessarie come il rifacimento dell'altoforno N° 4 a Piombino. Lunedì nuovo appuntamento con De Michelis. Piero Benassai

La crisi finanziaria blocca i tentativi di ripresa, sulla base del vecchio «ordine economico» mondiale

Dollaro e petrolio calano ancora sui mercati mondiali

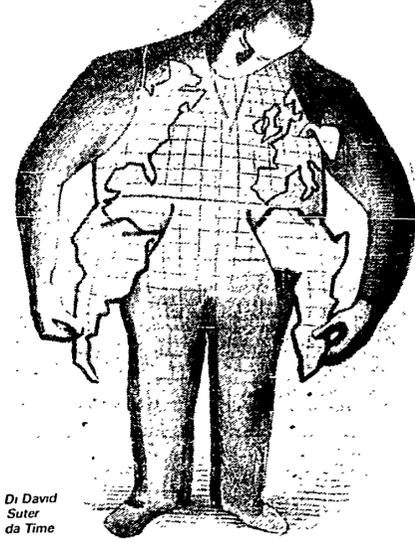
Il disavanzo del Tesoro statunitense verso i 200 miliardi di dollari - Pressioni sull'espansione della moneta - Trattative con l'Arabia Saudita - Le previsioni fatte dall'ISCO

ROMA — Il dollaro torna a scendere in Europa (1358 lire in Italia) e più accentuatamente in Asia, dove lo yen si è scambiato ieri a meno di 230 per dollaro con un deprezzamento della valuta statunitense del 6,30% in quindici giorni. L'accelerata discesa del dollaro è soltanto un elemento del mutato quadro del credito e della moneta: per l'amministrazione di Washington è venuto il momento delle scelte obbligate. I consiglieri economici di Reagan ammettevano ieri, per la prima volta, che il disavanzo del bilancio federale degli Stati Uniti si dirige «spontaneamente» verso i 200 miliardi di dollari. Di qui la richiesta di tagliare le spese per altri 30 miliardi di dollari ed ulteriori «ritocchi» fiscali. Prescindendo dagli effetti che ciò avrà sul volume della attività economica, le cui stime sono scese ormai al 2% d'incremento nell'83, resta pur sempre l'evitabilità che il 31 gennaio Reagan presenterà un bilancio il cui fabbisogno — fra debiti in scadenza, nuovo debito e interessi — esprima una richiesta di credito attorno ai 200 miliardi di dollari.

Il Congresso ha chiesto alla banca centrale (Federal Reserve) di operare per la riduzione dei tassi d'interesse. Ma l'unico modo di finanziare un fabbisogno così vasto del Tesoro senza far risalire i tassi d'interesse, anzi mantenendoli ulteriormente, è quello di aumentare fortemente la creazione di moneta in dollari. L'espansione delle «creazioni» di dollari ha questo di «positivo»: fa scendere il cambio del dollaro con le altre valute, restituendo un po' di respiro alle esportazioni degli Stati Uniti. Reagan è arrivato, in tal modo, esattamente dove era partito: alta espansione monetaria imposta dalle circostanze. Premono in questa direzione, infatti, quegli stessi «fattori esterni» che la grande stretta monetaria di due anni ha sollecitato. L'insolvenza contemporanea sui prestiti esteri di Messico, Brasile, Argentina, Romania (insieme ad altri minori) è un risultato della stretta reaganiana che ha rincarato fortemente l'onere per interessi collettivi. Tuttavia la «svolta» accennata ai primi di dicembre, con il proposito di indire una conferenza monetaria mondiale — o di avviare un processo simile, in più tappe — si va eclissando nell'infinito dei provvedimenti tamponi che manifestano il tentativo di mantenere un controllo «privato», al massimo esercitato con la mediazione di un club dei paesi «forti», sul credito internazionale.

La crisi lavorerà ancora e duramente prima che compaia un nuovo orizzonte. Ieri la Germania federale ha annunciato un nuovo avanzo di bilancio dei pagamenti, 314 milioni di marchi in novembre, ed un nuovo record dei disoccupati, oltre due milioni, il 9,1% della popolazione lavorativa. L'Istituto per la congiuntura conferma che sulla scena mondiale i paesi industrializzati continuano a recedere più rapidamente — più 3% del maggio '81; 1,7% nel novembre '82 — dei paesi in via di sviluppo — dal 4,6% al 3,8% alle stesse date —. Si riduce il supporto produttivo all'egemonia monetaria e commerciale. Il premier giapponese Yasuhiro Nakasone, parlando dei propri viaggi del 18 gennaio a Washington, ha detto ieri che il suo paese deve trovare una «intesa di sviluppo» con gli Stati Uniti. Questa intesa è però quasi impossibile se non avrà come scenario maggiori possibilità di sviluppo per tutti.

Renzo Stefanelli



I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	4/1	3/1
Dollaro USA	1358,50	1368,25
Dollaro canadese	1105,575	1111,10
Marc tedesco	577,055	576,375
Fiorino olandese	522,055	521,15
Franco belga	29,319	29,331
Franco francese	203,545	203,44
Sterlina inglese	2219,95	2219,80
Sterlina irlandese	1910,45	1908,00
Corona danese	163,47	163,42
Corona norvegese	194,815	194,65
Corona svedese	187,56	187,70
Franco svizzero	687,275	683,915
Scellino austriaco	82,068	81,937
Escudo portoghese	15,325	15,20
Peseta spagnola	10,882	10,887
Yen giapponese	5,93	5,88
ECU	1327,15	1327,21

Il Brasile ha deciso di bloccare il pagamento dei debiti contratti con l'estero che scadranno nei prossimi mesi. Si tratta di circa 5 miliardi di dollari che rappresentano una cifra ragguardevole, sebbene il totale del debito estero sia ben più impressionante ed è stimato intorno ai 90 miliardi di dollari. Al di là dei dettagli, la decisione presa equivale all'attuazione di fatto di un rinvio nei rimborsi alle banche estere creditrici. La ragione immediata che ha spinto il governo brasiliano ad un simile passo sembra possa ricercarsi nella difficoltà a fronteggiare il rapido peggioramento della propria solvibilità. In pratica, si cerca di guadagnare tempo per evitare l'esaurimento delle riserve della banca centrale. Lo scopo immediato da raggiungere è quello di ottenere nuovi prestiti internazionali in grado di ricostruire un minimo di garanzia per i creditori di evitare una situazione di insolvenza cronica e quindi il collasso del sistema economico brasiliano. In effetti, subito dopo le elezioni, tenutesi a metà novembre, le autorità monetarie brasiliane hanno cominciato ad assumere contatti in tutte le direzioni per fronteggiare la crisi finanziaria in atto fin dal settembre.

Ora i banchieri dettano al Brasile la via del mini-sviluppo

che la prima quota, 1,5 miliardi di dollari non saranno disponibili prima di febbraio. Intanto, le condizioni per la sua concessione sono dure, soprattutto per la crisi interna che produrranno. I funzionari del Fondo monetario hanno ritenuto «irrealistico» il programma di risanamento preparato dal governo brasiliano ed hanno sottolineato la necessità di tagliare drasticamente la spesa pubblica e quindi i grandi progetti di sviluppo e l'ulteriore indebitamento delle imprese pubbliche; smantellare il sistema di sussidi all'esportazione e ai prezzi agricoli; ridurre l'importazione di petrolio e «naturalmente» frenare l'industrializzazione dei salari. A fine novembre, il presidente Reagan promette 1,2 miliardi di dollari al presidente brasiliano Figueiredo. Ma non bastano. Il 20 dicembre, il presidente della banca centrale Langoni chiede a 113 banche creditrici nuovi prestiti per 4,4 miliardi di dollari e il rifinanziamento di 4 miliardi di dollari in scadenza all'inizio del 1983. Il 24 dicembre, le banche centrali occidentali accordano altri 1,2 miliardi di dollari di prestiti immediati attraverso la Banca dei regolamenti internazionali perché si possano fronteggiare i debiti con la banca private almeno fino a febbraio, quando cominceranno ad arrivare prestiti del Fondo monetario. I nuovi crediti non riescono a risolvere la situazione, se alla fine dell'anno si annuncia il blocco dei rimborsi. Evidentemente, le banche creditrici non hanno accettato le richieste di Figueiredo. Il 20 dicembre, o non l'hanno fatto nella misura sperata, per questo il governo brasiliano ha dovuto forzare la mano alla situazione che lo vedeva accomberci di fronte all'onere dei rimborsi. A questo punto, molte circostanze sembrano indicare che la strada per uscire dalla crisi è la stessa, ad eccezione del fatto che questa volta si è fatto meno clamore nei commenti della stampa internazionale. Presto si prevede un esito del tutto simile per l'Argentina. A tutt'oggi, sembra procedere la fase di «aggiustamento» dell'economia di nuova industrializzazione senza mutare nulla di sostanziale nelle regole dell'economia internazionale, ma a un ritmo di crescita mondiale che non accenna a diminuire. Massimo Micarelli

MILANO — Ormai tutti lo chiamano il pasticcio Agusta-Aeritalia. Con contorno di pressioni per conto di questo o quel partito di maggioranza, e con l'industria aeronautica italiana, per l'ottanta per cento in mano pubblica, uno dei pochi settori che chiude il bilancio generale in attivo, sta rischiando grosso. I contrasti nelle Partecipazioni statali ormai sono arrivati al punto limite. Con il risultato che i bei progetti di un tempo sono rimasti tutti nel cassetto. E nelle aziende cominciano l'altalena delle incertezze e delle illusioni dato che si parla più o meno vagamente di riduzioni, di preannunci, di cassa integrazione. Del giorno in cui il ministro socialista De Michelis annunciò di fronte a ministri e grandi commis riuniti nel Salone aeronautico internazionale di Farnborough, Inghilterra, l'integrazione fra Agusta e Aeritalia entro la fine dell'anno, sono trascorsi poco più di tre mesi, ma le sue parole non hanno fatto molta strada. Agusta, attualmente, controlla il 90 per cento dall'Efim (cioè il più piccolo dei gruppi pubblici italiani), e Aeritalia, controllata dalla Finmeccanica-Iri, sono molto lontane dalla fusione e, se le cose vanno avanti con questi ritmi, lo saranno ancora a lungo. Le scadenze previste sono saltate. De Michelis aveva perfino annunciato uno stanziamento di 700 miliardi in quattro anni. C'era già l'accordo per il passaggio dei pacchetti azionari. L'ingresso delle cariche con le vicepresidenze delle due società intrecciate. Invece niente. Alcune settimane fa Pietro Fascino, amministratore delegato dell'Agusta, molto vicino al Psi, ha convocato la Fim e, mettendo le carte in tavola, si sindacalisti

Si allontana nel tempo fra contrasti e incertezze la fusione Agusta-Aeritalia

ha detto più o meno questo: le voci incontrollate, le notizie infuocate fatte circolare in questo periodo rispondono a verità. L'Agusta, diecimila dipendenti, una decina di aziende sparse in mezza Italia, è il più importante delle quali concentrate nel Varesotto, ha una esposizione finanziaria di mille miliardi di lire. Un centinaio di elicotteri A109 giacciono invenduti nello stabilimento di Cascina Costa. L'industria leader nella produzione di elicotteri civili e militari, piccoli velivoli e aerei per addestramento, l'Agusta non ha un mercato protetto come l'Aeritalia, specializzata nei componenti per grandi velivoli civili, aerei da trasporto militare, adesso impegnata nella realizzazione dei cacciabombardiere «Tornado» con British Aerospace e Messerschmitt (150 esemplari sono stati acquistati dal nostro Esercito). L'industria della nobile famiglia Agusta, nata negli anni cinquanta con le motociclette e poi con le prime revisioni degli elicotteri inglesi e americani, ha subito dei seri colpi sulle piazze internazionali soprattutto in seguito alla rivoluzione iraniana. Le commesse dello scia erano molto preziose, l'ultima assicurava lavoro per 50 elicotteri da 7-8 miliardi l'uno.

lente di Stato. Fiaccento sembra non voler mollare ad alcun costo l'Agusta. Il settore aeronautico costituisce un boccone prelibato per l'Efim, che controlla oltre 30 società nei settori dell'alluminio e alimentare. Ma l'Efim, più che un ente di gestione, è un agglomerato inerte di altre istituzioni collettive. Tuttavia la «svolta» accennata ai primi di dicembre, con il proposito di indire una conferenza monetaria mondiale — o di avviare un processo simile, in più tappe — si va eclissando nell'infinito dei provvedimenti tamponi che manifestano il tentativo di mantenere un controllo «privato», al massimo esercitato con la mediazione di un club dei paesi «forti», sul credito internazionale. La crisi lavorerà ancora e duramente prima che compaia un nuovo orizzonte. Ieri la Germania federale ha annunciato un nuovo avanzo di bilancio dei pagamenti, 314 milioni di marchi in novembre, ed un nuovo record dei disoccupati, oltre due milioni, il 9,1% della popolazione lavorativa. L'Istituto per la congiuntura conferma che sulla scena mondiale i paesi industrializzati continuano a recedere più rapidamente — più 3% del maggio '81; 1,7% nel novembre '82 — dei paesi in via di sviluppo — dal 4,6% al 3,8% alle stesse date —. Si riduce il supporto produttivo all'egemonia monetaria e commerciale. Il premier giapponese Yasuhiro Nakasone, parlando dei propri viaggi del 18 gennaio a Washington, ha detto ieri che il suo paese deve trovare una «intesa di sviluppo» con gli Stati Uniti. Questa intesa è però quasi impossibile se non avrà come scenario maggiori possibilità di sviluppo per tutti. Renzo Stefanelli

Brevi

- Diminuisce il prezzo del gasolio?**
ROMA — Il prezzo del gasolio da riscaldamento dovrebbe diminuire di 20 lire al litro già da lunedì prossimo. Il costo del gasolio scenderebbe quindi dalle attuali 565 lire al litro a 545 lire. Anche l'olio combustibile dovrebbe costare meno, scendendo a 306 lire al litro (oggi costa 313 lire).
- Un chilo di sale costerà 600 lire**
ROMA — Da ieri, con la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» sono in vigore i nuovi prezzi del sale e di alcuni altri prodotti. Secondo le disposizioni governative il sale sciolto e quello raffinato costerà 500 lire al chilo. Per la confezione del tipo «Candora» invece si dovrà pagare seicento lire. Anche i tabacchi lavorati esteri costeranno di più: i sigari «Tobajara Sumatra», «Apostolato», «Elmorano», «Corona» subiranno un incremento attorno al 50 per cento, mentre i «Bisleri Danemann», «Bachschmidt» e «Schimmelmann» attorno al 15 per cento.
- Assemblea permanente all'«Albari»**
BARI — I centodici lavoratori della «Albari» — l'azienda produttrice di radatori d'alluminio — che nei giorni scorsi avevano ricevuto le lettere di licenziamento da un loro datore di lavoro, si sono riuniti in assemblea permanente nella fabbrica, per difendere il posto di lavoro. La Fim di Bari — che ha promosso l'iniziativa — chiede la ripresa dell'attività produttiva nello stabilimento e denuncia l'inerzia della giunta regionale pugliese.
- Germania: cresce la disoccupazione**
BONN — Il numero dei disoccupati nella Repubblica Federale di Germania ha superato la soglia dei 2,2 milioni di disoccupati. Solo a dicembre ci sono stati 185 mila senza lavoro in più rispetto al mese precedente.
- Chiuderanno cinquemila impianti di benzina**
ROMA — Entro la fine di marzo dovranno chiudere qualcosa come cinquemila e cinquecento piccoli impianti di benzina. Per quella data infatti sarà revocata la licenza a tutti i distributori che, nel 1976, hanno erogato meno di centomila litri di carburante. È questa la principale decisione contenuta nel decreto governativo, già entrato in vigore, che impone nuove direttive alle Regioni per la realizzazione del piano di razionalizzazione della rete distributiva.
- Accordo per la Eni-Savio**
ROMA — Ricorre alla legge «875» (quella sulla ristrutturazione industriale) per alcuni stabilimenti del gruppo Eni-Savio, cassa integrazione straordinaria per 700 lavoratori: un accordo in questo senso è stato raggiunto al ministero delle Partecipazioni Statali, tra il gruppo, l'Asap e la Fim. Il ministero si è impegnato a dare attuazione al piano di rilancio del gruppo. La cassa integrazione dovrebbe terminare a dicembre dell'83.

CITTÀ DI FOLIGNO

AVVISO DI GARA

Il Comune di Foligno indirà un appalto per la costruzione di un ponte sul fiume Topino in località «Madonna delle Grazie». L'opera verrà finanziata con mutuo. Presso il Settore Progettazione e Opere Pubbliche del Comune è in visione il progetto di massima, approvato con delib. C.C. 463 del 1/9/1982, e composto da: «elaborato grafico - relazione tecnica - relazione di calcolo della sezione idraulica - planimetria di insieme - planimetria bacino imbrifero». Le imprese in possesso della iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori alla categoria B (ex 7), secondo il decreto 25/2/1982, Ministero dei Lavori Pubblici, per un importo non inferiore a Lire 1.000.000.000, potranno avanzare, a mezzo raccomandata R.R. del Servizio Postale di Stato, domanda di invito, in carta legale, diretta al Dirigente del Settore Progettazione e Opere Pubbliche del Comune di Foligno, piazza della Repubblica 10, Foligno.

La richiesta per l'eventuale invito dovrà essere corredata di:

- dichiarazione resa ai sensi della legge 4/1/1968 n. 15, dalla quale risulti che non ricorre a carico della ditta alcuna delle condizioni di esclusione dagli appalti previste dalla legge 10/2/1962 n. 57, dall'art. 27 della legge 3/1/1977 n. 1, lettere a) b) c) d) e) f) g), e dalla legge 18/9/1982 n. 64;
- dichiarazione, resa ai sensi della legge 4/1/1968 n. 15, dalla quale risulti che la ditta è iscritta all'Albo Nazionale Costruttori (categoria e importi sopra precitati);
- dichiarazione, resa ai sensi della legge 4/1/1968 n. 15, contenente la cifra di affari, globale e in lavori, dell'impresa negli ultimi tre esercizi;
- idonee dichiarazioni bancarie;
- elenco, sottoscritto dal legale rappresentante, dei lavori eseguiti o in corso di esecuzione nell'ultimo quinquennio indicante l'importo, il periodo e il luogo di esecuzione, corredato di certificati di buona esecuzione dei lavori più importanti;
- nominativo e curriculum del Direttore Tecnico dei Lavori;
- dichiarazione, resa ai sensi della legge 4/1/1968 n. 15, circa l'istruttoria, le macchine e i mezzi d'opera di cui si disporrà per l'esecuzione dell'opera, la loro proprietà o la loro piena e libera disponibilità.

Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro e non oltre il giorno 18 gennaio 1983. La suddetta domanda non vincola il Comune di Foligno.

IL SINDACO DEL COMUNE DI FOLIGNO
Dr. Reggi Giorgio